

ANNO 4° N.4

APRILE 2013

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Riflessioni per una lettera aperta degli Ascritti Sacrensi a Papa Francesco I, *pag. 3*

Rosmini mi dà una mano, *pag. 5*

Memorie Rosminiane

Lettera a don Giuseppe Gagliardi a Domodossola, *pag. 6*

Anniversario padre Antonio, *pag. 7*

Pastorale vocazionale

La "speranza" di Francesco, *pag. 9*

Comunità Isola di Capo Rizzuto

La Sacra Reliquia di Papa Giovanni Paolo II a Isola di capo Rizzuto XVI, *pag. 14*

Comunità di Valderice

La Comunità di Valderice in pellegrinaggio, *pag. 17*

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Pregiera per le vocazioni, *pag. 19*



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, ArgoTobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna che allatta il Bambino

(Sacra di San Michele: trittico del Defendente Ferraris)

Riflessioni per una lettera aperta degli Ascritti Sacrensi a Papa Francesco

Supponiamo per un attimo che il nostro piccolo gruppo di ascritti seguaci di Rosmini possa arrivare sino al nuovo Pontefice, inviando una Lettera Aperta, dall'alto della Sacra di San Michele all'alto della Cupola di San Pietro.

Cosa ci piacerebbe dirgli?

Santità, Lei è il protagonista di molte novità, primo Papa di provenienza extra europea, anche se di solide origini piemontesi, primo proveniente dall'*Ordine dei Gesuiti*, ma anche primo Francesco. Sono fatti casuali, o anche segni della Divina Provvidenza?

Pretendere di interpretare, o volgere alle proprie idee presunti segni della Divina Provvidenza è un po' come fare le mosche cocchiere, ma con molta umiltà qualche fatto possiamo commentare.

È noto che le idee di Rosmini sulla Chiesa come si presentava nel secolo XIX furono avversate dai padri Gesuiti di allora, ma nel XX secolo le cose sono cambiate, si è pervenuti a una forte condivisione di comuni idee, basti pensare all'opera, e al lascito ideale di un grande Gesuita (piemontese!) come il cardinal Martini.

Un Papa gesuita non mancherà di portare con sé questo bagaglio ideale.

Sempre ricordando Rosmini, la sua storica diagnosi relativa alle 5 piaghe della Santa Chiesa, che fu causa di sofferenze al suo Autore,

dimostra ancora una sua attualità come strumento di aggiornata analisi, e quindi di aiuto per la correzione urgente dei "mali e divisioni che deturpano il volto della Chiesa" secondo le parole di Benedetto XVI.

Il richiamo alla visione serafica di una Chiesa pura e forte, insito nella scelta del nome Francesco, ci fa pensare a un forte segnale di volontà di sostegno e ricostruzione della Chiesa delle origini, quella sviluppatasi storicamente intorno al Mediterraneo, oggi in ritirata a fronte dell'avanzare della cultura del relativismo dei valori materiali ed edonistici contingenti.

La nuova *Evangelizzazione* avviata e sostenuta dal Papa Giovanni Paolo II, l'*Anno della Fede* progettato e avviato da Papa Benedetto XVI vanno nella direzione di una ricostruzione della fede popolare, il cui peso oggi ricade sulle spalle del nuovissimo Francesco.

Ma serve qualche fenomeno più incisivo, che potrebbe appunto venire da un Francesco che, arrivando dal sud del mondo, potrà mobilitare nuove forze che, provenendo



da quelle che furono terre di missione, siano suscitatrici e realizzatrici di una attività missionaria di ritorno, per rievangelizzare la Vecchia Europa .

Alle novità di un Papa Francesco, Gesuita, arrivato dal sud del mondo, proponiamo nella nostra piccolezza di aggiungere il nostro aiuto ancora nuovo, come apportatori della cultura Rosminiana a questa grande sintesi di idee e di forze operatrici.

Da che parte cominciamo per aiutare il Pontefice Francesco nella sua missione di rinnovamento ?

Un buon inizio viene dalla ripresa delle indicazioni maturate nel Concilio Vaticano II che già il Papa emérito Benedetto ha indicato con tanta chiarezza nella indizione dell'Anno della Fede.

Il nostro apporto al rinnovamento e alla rievangelizzazione del Vecchio Mondo sarà forse utile se riusciamo a coniugare le esigenze di rinnovamento con l'applicazione pratica delle tre forme di Carità, a suo tempo identificate da Rosmini, ricordo:

- *Carità intellettuale*
- *Carità morale*
- *Carità materiale.*

Certo occorre tradurre questi titoli in forme moderne di progettazione e applicazione, lavoro non facile, ma



possibile. Un semplice esempio: lo IOR è una banca, restata sinora poco trasparente, che non ha niente a che fare con la gestione amministrativa della Città del Vaticano, sede centrale della Chiesa, ma che con alcune disavventure ha contribuito a deturpare l'immagine della Chiesa stessa.

Crediamo che niente impedisca di cambiare radicalmente lo IOR, trasformandolo da banca di affari un po' misteriosa in una istituzione finanziaria assolutamente trasparente, che rinnovi, con i metodi moderni, l'attività degli antichi Monti di Pietà, che tante famiglie bisognose hanno assistito, salvandole dagli strozzini del tempo, che non sono certo scomparsi nei nostri tempi.

Pensate, un Istituto per la raccolta di risorse, da destinare a forme di sostegno principalmente a famiglie in difficoltà, ovviamente su scala mondiale, anche capace di fare attività finanziarie, con modesti profitti da destinare interamente al supporto e alla assistenza.

Un po' secondo il modello dell'*Ufficio Pio* della Compagnia di San Paolo a Torino (fin che dura!).

UN GRUPPO DI ASCRITTI SACRENSI



ROSMINI MI DÀ UNA MANO

Lavorando nella vigna del Signore, il Beato Antonio Rosmini mi dà una mano.

Il 24 aprile u.s., durante la S. Messa, celebrata da padre Pierluigi Girolì, in occasione del triduo in onore di San Marco, il santo protettore di Torricella (TA), tre amici rosminiani, signora Giannuzzi Rosa, signora Martina Antonia, signora Schifone Natalizia, hanno fatto l'Ascrizione.

Il gruppo Amici Rosminiani continua a fare il suo cammino formati-

vo. Ringrazio il Signore per questo dono e perché, attraverso la figura del Beato Antonio Rosmini, cerchiamo di vivere una vita cristiana sempre più autentica a servizio della comunità in cui viviamo.

Attraverso Speranze il gruppo Amici Rosminiani di Torricella (TA) ringrazia le suore e i padri rosminiani per l'attenzione e la preghiera, e il nostro nuovo parroco don Antonio Quaranta.

PASANA FRANZOSO ASCRITTA ROSMINIANA





MEMORIE ROSMINIANE

Lettera a don Giuseppe Gagliardi a Domodossola

Rosmini lo ammonisce paternamente di uniformarsi ai comandi dei Superiori e gli impone la penitenza per averli trasgrediti.

È cosa veramente deplorabile il vedere come non sappiate vincere le vostre voglie e mantenere virilmente il proposito di uniformarvi ai comandi dei Superiori, ai decreti e alle regole. Tuttavia l'ingenuità con cui è scritta la vostra lettera, e il dolore sincero che mostrate del fallo commesso coll'affare del telescopio, mi fa nascere viva speranza che di qui in avanti metterete davanti a tutto l'uniformarvi fedelmente e senza cavilli, né schermi a quanto vi è prescritto, e specialmente a quanto esige il voto di povertà e i decreti relativi al medesimo. E se questo farete, non solo io vi perdono il passato, ma ben anco vi perdonerò il Signore ed accrescerà in voi la religiosa virtù colla sua grazia. La penitenza che v'impongo è la seguente:

① che diciate con vera compunzione i sette salmi penitenziali colle litanie e preci annesse; e questi li dirà anche il Burdet, il quale pure è

colpevole e partecipa dello stesso spirito vacillante e poco fedele nell'esatto adempimento delle cose prescritte;

② che al più presto possibile, o-messa ogni altra occupazione non necessaria, rilegiate tutti i decreti fin qui ricevuti, e ne ricaviate un accuratissimo *Index rerum* alfabeticamente disposto, di cui mi manderete copia;

③ che mandiate qua a me il telescopio comperato, restandone per intanto voi altri privi. Carissimo fratello, quando si tratta di doveri, per carità non siamo lassi e non inganniamo noi stessi. Col dire questo non intendo di volere che siate scrupoloso, ma bensì esatto e sottile. Lo scrupolo c'è allora che ci immaginiamo esserci dei doveri che non esistono; ma quando sappiamo la volontà dei Superiori in qualunque modo espressa, dobbiamo fedelmente adempirla e far tacere i propri ragionamenti e le proprie voglie. Il Signore vi benedica e conforti. Vostro in Cristo affezionatissimo fratello **Antonio Rosmini Preposito.**

Stresa, 21 novembre 1850

ANNIVERSARIO PADRE ANTONIO

Lunedì 1° aprile alla Sacra si è ricordato il decimo anniversario del ritorno alla casa del Padre del Rettore padre Antonio Salvatori.

Era un martedì quella sera del 1° aprile 2003, quando dal telefono dell'Abbazia Sacra di San Michele, in val di Susa, cominció a partire la notizia "incredibile": padre Antonio è morto!

Aveva 66 anni, di cui 50 li aveva spesi come religioso rosminiano e 38 come sacerdote.

Fino a quel momento nessuno dei suoi numerosi amici, pur conoscendo le gravissime condizioni in cui egli versava, aveva creduto che ciò fosse possibile.

Ecco la testimonianza di un carissimo amico, Franco Esposito, direttore della rivista "Microprovincia":

La misteriosa abbazia della Sacra di San Michele è deserta.

Non incontro nessuno a cui chiedere notizie di padre Antonio. Vago come l'ombra di un pellegrino medioevale per i corridoi e il labirinto di scale, piccoli e grandi saloni si presentano in tutto il loro splendore, carichi di storia e preghiera.

Quanti incontri mi vengono in mente, insieme a padre Umberto, Stefano, Canio, con padre Antonio. Ore di discussioni infinite, che

alcune volte accarezzavano le prime luci dell'alba.

Ora mi sembra tutto estraneo, amaramente triste.

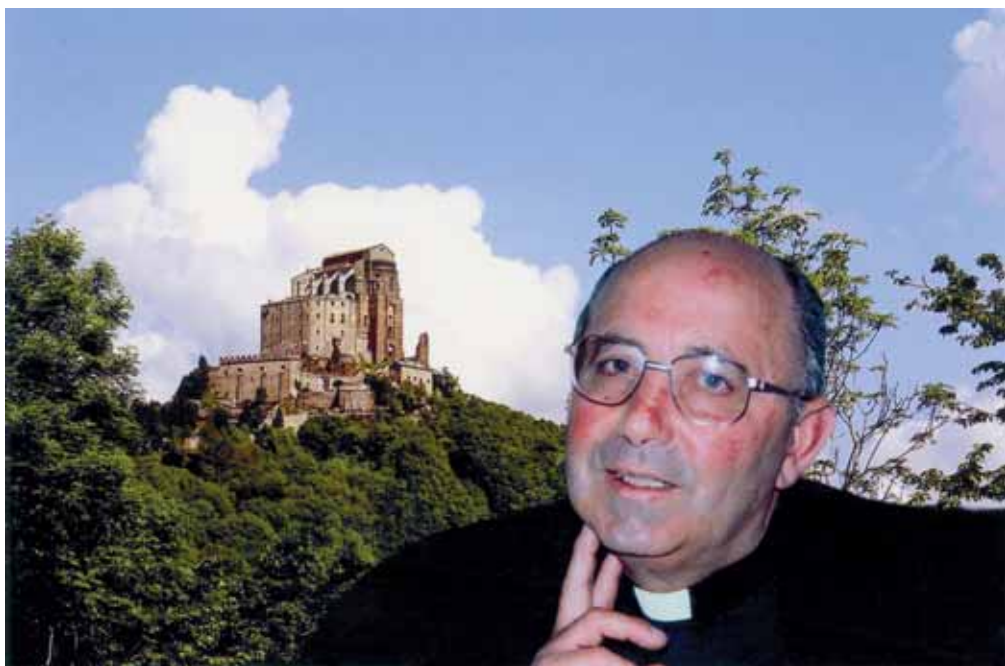
Finalmente si apre una porta, un filo di luce e un'amica mi accompagna nella stanza dove è esposto il corpo di padre Antonio.

A vegliarlo i padri rosminiani, i parenti e gli amici, con tutta la loro sorridente tristezza, ormai una maschera impressa sui loro volti.

Teresa, sorella tenera e affettuosa, la morte non la fa piangere e mi sembra di leggere sul suo volto un'inconscia certezza: che padre Antonio si è presentato o si presenterà davanti al Signore con tutte le carte in regola, per chiedere non solo il suo perdono, ma conoscendolo sta elencando tutti i pregi dei suoi amici, dimenticandone di proposito i difetti.

In questo scenario triste e irreale, quello che ricordo e che ancora mi accompagna è il silenzio di quell'aprile ferito, così profondo da dare una specie di vertigine.

Il volto buono di padre Antonio non sorrideva più. Un sorriso che alcune volte, quando le difficoltà lo affliggevano, era un'affannosa difesa.



Anche nell'ultimo incontro, dopo il solito affettuoso abbraccio, aveva sussurrato a me e a padre Umberto, suo grandissimo amico dai tempi del noviziato, che la morte non lo rattristava. Alle nostre timide parole di conforto aveva risposto: «*La valigia è pronta, prontissima*».

Come pronto era stato nelle grandi sfide, come dirigere le più importanti case rosminiane: prima a Domo, poi a Stresa.

Perché padre Antonio sorrideva nel nostro ultimo incontro, e soprattutto di che cosa? Forse della vita? Della morte? Di se stesso?

Non sono ancora riuscito a decifrare il messaggio.

L'unica spiegazione possibile è che il sorriso rientrava nel suo carattere di prete speciale, che aveva messo tutto se stesso nelle mani del Signore, in una società che si apprestava a lasciare, in cui la parola d'ordine era ed è ridere sempre, ma solamente degli altri.

Per padre Antonio quello che contava era l'irraggiungibile santità, non la realtà dell'inutile.

Addio padre Antonio, rosminiano "atipico" ma con un cuore grande e antico come la tua Sacra.

GG

La “speranza” di Francesco

Cari amici, questo mese ci ha scritto Sara da Milano:

«Una delle parole più usate da papa Francesco è quella della Speranza... è un tema molto grande, papa Benedetto vi ha dedicato una grandiosa enciclica.

Ma cosa dice Rosmini a riguardo?

E perché è così legata alla vocazione cristiana?».

Cara Sara, Benedetto XVI ai numeri 30-31 di *Spe salvi* scrive:

«L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della sua vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e a una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero “regno di Dio”. [...] Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fugge sempre più lontano. Innanzitutto ci si rese conto che questa era forse una speranza per gli uomini di dopodomani ma non una speranza per me. [...] Così, pur essendo necessario un continuo impegno per il miglioramento del mondo, il mondo migliore di domani non può essere il contenuto proprio e sufficiente della nostra speranza. [...] Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. [...] Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la pos-



sibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto»¹.

Caratteristica propria della speranza cristiana è decisamente questa: la speranza grande e fondante è Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, che ha dato la vita per noi e vive nella chiesa. A lui si ancorano e in lui hanno senso tutte le altre “piccole” speranze.

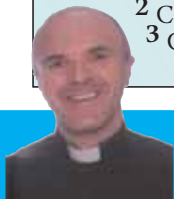
Rosmini parla del fondamento della speranza cristiana in una lettera del 1847 a don Giovanni Battista Pagani. Padre Pagani sta vivendo un momento di desolazione. È missionario in Inghilterra e non sente più l'entusiasmo e la carica spirituale degli inizi del suo apostolato. A fronte del peso e della responsabilità del suo lavoro, scrive al Padre Fondatore di sentirsi insicuro e vacillante. Il padre gli risponde richiamandolo a non fondare la sua speranza su un aspetto della vita spirituale come la consolazione, che purtroppo non sempre ci accompagna, ma sulla fede. Scrive:

«È vero che a volte non si può scacciare a proprio piacimento la tristezza che invade la nostra parte interiore, ma si può trarne un merito incalcolabile amandola, portandola come una croce preziosa data da Dio, che ci apre gli occhi a una conoscenza più profonda di noi stessi e ci aiuta tanto a mantenerci umili, abbandonati a Dio, che dice beati i poveri in spirito e consola quelli che piangono. La tristezza nel corpo può pure restare, se non vuole andarsene, può restare nella carne, che deve essere crocifissa con Cristo, ma non deve risalire alla volontà, che volentieri ‘semina nelle lacrime’ per ‘mietere con giubilo’². La volontà deve restare inamovibile, benedicendo incessantemente il Signore, senza lamentarsi con i lamenti della carne, che è la sola che deve morire, e che nel morire trae merito. Se la nostra volontà è la volontà di Dio, sarà onnipotente e trionferà, perché Dio sarà con noi. La volontà deve farsi sempre più coraggio, sperando anche contro ogni speranza³. Con la fede tanti e tanti ‘conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolez-

¹ BENEDETTO XVI, Spe salvi, nn. 30-31.

² Cfr Sal 126,6.

³ Cfr. Rm 4,18.



za, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri⁴. *Meditare su questo potrà aiutarvi a sostenere ogni lotta, perché anche voi, pur così debole, potete fare tutto quello che hanno fatto loro, come dice San Paolo. Il loro stesso Dio è anche vostro, INFINITO nella sua bontà sempre e allo stesso modo. 'Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e per sempre'⁵»⁶.*

Benedetto XVI scrive a un mondo che fa sempre più fatica a sperare. Rosmini scrive a don Pagani in un momento che a sua volta si sente molto fragile. In tutti e due i casi mi sembra significativo l'invito a distinguere prudentemente due livelli di vissuto della speranza. Per restare con la lettera del Padre Fondatore, da una parte, a livello sensibile, Rosmini invita don Pagani a prendersi cura della tristezza che prova, della fatica che sente, e a leggere tutto questo nella carità, facendone tesoro per conoscere meglio se stesso e per rispondere da buon samaritano al dolore delle proprie ferite. A livello spirituale lo invita però al tempo stesso a ricercare il fondamento ultimo della propria speranza oltre la contingenza delle difficoltà e a non mollare la presa. La nostra povera barchetta della vita può essere scossa da tempeste che a volte appaiono veramente troppo forti, ma al di là delle circostanze ci resta la possibilità, come creature intelligenti e come beneficiati col dono della grazia, di fare di tutto ciò un'occasione di crescita, di discernimento sulla nostra vita e soprattutto di speranza nell'amore. Cristo è veramente lo stesso, anche se uomini e circostanze possono cambiare, e Cristo, Dio, è amore infinito: non ci abbandona mai. È lì che riposa la nostra speranza ed è su questa speranza che si fonda la nostra fede. Le speranze "piccole" perdono senso se non sono ancorate alla speranza grande, infinita, di essere nelle mani di Dio e di essere destinati alla comunione eterna con Lui.

E in proposito vorrei richiamare altri due suggerimenti di Rosmini a don Pagani. Il primo è in perfetta linea con quanto Benedetto XVI

⁴ Cfr. Eb 11,33-34.

⁵ Eb 13,8.

⁶ Cfr. A. ROSMINI, Lettera a don

Giovanni Battista Pagani nel collegio di Ratcliffe, Stresa, 12 del 1847, in EA, vol. III, p. 353.



scrive in *Spe salvi* circa i luoghi della speranza. Ne nomina tre: la preghiera, le opere della giustizia vissute nel sacrificio, il giudizio.

Il Padre Fondatore raccomanda al confratello, oltre che di coltivare una comunione profonda con Dio nella preghiera, proprio di fare spesso memoria del bene compiuto e di fermarsi a contemplare in esso la presenza e l'opera di Dio. Specialmente nei momenti di dubbio e di prova è molto importante fare memoria del bene. Ancora Rosmini invita don Pagani, nelle circostanze in cui si trova, a prendersi cura della propria salute e a concedersi debiti momenti di riposo e di svago: a volte bisogna avere l'umiltà e la saggezza di tirare per un po' i remi in barca, di lasciare riposare un po' i muscoli, di lasciare calmare un po' i battiti del cuore e di permettere a tutto l'organismo di recuperare energia, se si vuole veramente continuare a vogare.

Infine, in un altro scritto di carattere più speculativo, il Padre Fondatore commentando *1 Tess 5,8*, nota che San Paolo definisce la speranza "*elmo di salvezza*", o meglio del Salvatore, perché poggia sulle promesse di Cristo. "*Ora [nota Rosmini], l'elmo è un'arma difensiva che protegge la testa, perché la speranza procede dalla mente, dove sta la fede in Cristo, nei suoi meriti, e nelle sue promesse*"⁷. La speranza non è cosa di istinto, ma piuttosto di intelligenza. È con la mente, e dalla mente con il cuore, che la si coltiva e la si rafforza. L'istinto è spesso l'orto del diavolo, e il reagire di istinto è spesso per il peggio, nota Rosmini nella lettera citata. Penso che una pratica fedele della preghiera e soprattutto della meditazione sia senza dubbio un altro ambito essenziale della nostra vita che può aiutarci a essere uomini e donne di speranza. Leggevo recentemente un estratto di un documento scritto da Papa Francesco quando ancora era Arcivescovo di Buenos Aires. Parla della speranza nella città, e tra le altre cose ricorda come ogni vittoria della speranza nella vita delle persone divenga nel Vangelo un seme di annuncio attraverso una missione particolare o attraverso l'inizio di una vita nuova. Se questo è vero degli incontri

⁷ Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia Soprannaturale*, gol. I, lib. II, cap. II, art. III, p. 318; cfr. *1 Tim 5,8*.



straordinari che Gesù fa con varie persone, è soprattutto e tanto più vero in relazione al costante e quotidiano incontro che fa con ciascuno di noi. Ogni giorno l'incontro con Gesù può essere rivelazione di una missione speciale o inizio di una vita nuova, e dunque seme di speranza per noi e per gli altri, dove e come Dio vorrà.
A presto.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:
vocationerosminiana@gmail.com

Per contattarmi puoi scrivere invece a:
pierluigi_giroli@hotmail.com



La Sacra Reliquia di Papa Giovanni Paolo II a Isola di Capo Rizzuto

Sono state due giornate intense di preghiera, meditazioni e incontro di tutta la Comunità Parrocchiale di Isola Capo Rizzuto, quelle vissute alla presenza della Sacra Reliquia del Beato Giovanni Paolo II, giunta in paese la sera del 6 aprile da Vibo Valentia.

Una "peregrinatio" speciale, voluta dall'Unitalsi Nazionale in questo anno di celebrazione dei 110 anni di fondazione dell'associazione che, partita dal Lazio, si estenderà a tutte le sezioni e le sottosezioni dell'intero territorio italiano.

L'evento va a collocarsi fortuitamente anche nell'*Anno della Fede*, promosso da Papa Benedetto XVI, divenendo occasione propizia per rivedere la nostra identità cristiana alla luce degli insegnamenti del Beato Giovanni Paolo II, un Pontefice molto amato e conosciuto da tutti, per aver mutato fortemente le sorti dell'umanità attraverso gesti, encicliche e moniti che rimarranno indelebili, nella memoria storica.

Un pontefice che si è mostrato in tutta la sua umanità, indicandoci una santità della vita quotidiana ordinaria. Vicino al mondo della sofferenza, ha affidato all'Unitalsi, l'organizzazione del *Grande Giubileo del Malato* dell'11 febbraio 2000. La Reliquia, consistente in un pezzetto di stoffa intriso di sangue del talare indossato dal Papa il giorno del suo attentato in piazza San Pietro il 13 maggio 1981 (anniversario della prima apparizione della Madonna di Fatima), è contenuta in una teca (tipo ostensorio) accanto a una piccola statua donata da una suora polacca e benedetta dallo stesso Giovanni Paolo II, prima di morire, che esprime in maniera davvero eloquente il motto che questo Papa ha scelto per il suo pontificato: *Totus tuus*.

Essa rappresenta la figura di una Madonnina che sorregge il Papa in un abbraccio avvolgente, a significare l'intervento miracoloso che lo stesso Papa ha attribuito alla Madonna, salvandolo da quell'attentato, ma anche l'affidamento totale del suo pontificato alla Vergine di cui era innamoratissimo. Ma aldilà dell'immagine concreta, quello che ha contraddistinto le giornate di permanenza della Reliquia è stata una forte presenza spirituale che ha avuto ini-





zio la sera del 6 aprile, quando tutti i gruppi parrocchiali si sono portati in piazza del Popolo, in festosa attesa per accogliere degnamente la Reliquia portata dai volontari dell'Unitalsi di Isola. Dopo l'omaggio del gruppo folk Magna Graecia, la processione si è diretta al Duomo dove, i gruppi giovanili hanno animato una splendida veglia, protrattasi fino a mezzanotte, in una chiesa gremita di fedeli.

Hanno introdotto un particolare "Rosario" i ragazzi dell'oratorio *A. Maria Verna* con la danza sulle note della famosa canzone di Minghi dedicata al Papa «*Un uomo venuto da molto lontano*», e ogni gruppo (scout, folk, laici verniani, cori, oratorio)... ha seguito poi con la presentazione di segni inerenti vari temi: la vita, la Pace, la Vergine, la Croce... e con la lettura di brani tratti dai discorsi del Papa.

La domenica del 7 aprile ha avuto al centro la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Edoardo Scordio, con i numerosi amici malati, disabili e anziani accompagnati dai volontari dell'Unitalsi che, a turno, hanno presenziato in preghiera davanti alla Reliquia per l'intera giornata fino a mezzanotte, insieme agli altri gruppi che si sono succeduti nell'animazione dei diversi momenti.

Anche la giornata di lunedì 8 aprile ha avuto un aspetto molto bello e significativo: il coinvolgimento di tutte le scuole paritarie e statali. Dalle 9 fino alle 3 del pomeriggio, a turno, intere scolaresche hanno visitato la Reliquia, recando vistosi fiori gialli e bianchi, palloncini colorati, cartelloni realizzati con le docenti di reli-



gione che hanno preparato gli alunni all'evento, su invito della presidente della sottosezione Unitalsi di Isola: Caterina Stillitano.

Ad accoglierli con riflessioni, domande, informazioni, lo stesso don Edoardo, suor Giulia e la presidente Stillitano. Ai più grandi è stata consegnata la "Lettera ai bambini", scritta dal Beato Pontefice e immaginette ricordo. Il pomeriggio la recita del Santo Rosario cui è seguita la Santa Messa di ringraziamento e saluto. Quando, verso le 19 gli amici di Catanzaro sono arrivati per prendere la Reliquia, non sono mancati momenti di commozione per gli ammalati che cercavano di poterla toccare ancora, per i fedeli presenti, e per i volontari unitalisiani che cominciavano a sentirsi un po' più soli, ma soddisfatti per la grazia di questa umile presenza che ha sicuramente permesso di gettare tanti semi di bene, che ha fatto risentire forte l'invito con cui il Papa Giovanni Paolo II ha aperto il suo pontificato: «*Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo*».

Il nostro cammino è come quello di Cristo in salita, ma rimanendo «*afferrati fortemente alla Croce*», come diceva Giovanni Paolo II, saremo in grado di affrontare le sfide che l'odierna società ci pone, divenendo testimoni di speranza e contribuendo fattivamente a costruire quella civiltà dell'amore che egli stesso ci ha indicato.



LA COMUNITÀ DI VALDERICE IN PELLEGRINAGGIO

Sono stati tre giorni di suggestioni e di partecipazione emotiva quelli trascorsi dalla comunità parrocchiale di Valderice nel viaggio in Umbria tenutosi dal 26 al 28 aprile 2013. Il pellegrinaggio nei luoghi francescani e nelle altre città umbre, ricche di testimonianze storiche e di profonda spiritualità, oltre che pausa di svago, nelle intenzioni degli organizzatori Nicola e Salvatore era anche un viaggio “*rinfrancescante*”, alla ricerca delle ragioni intime della propria fede...

Di certo papa Bergoglio, scegliendo di chiamarsi Francesco, ha dato nuovo vigore al messaggio rivoluzionario lanciato nel Duecento dal poverello di Assisi: messaggio di straordinaria attualità che – ieri come oggi! – parla di amore per la chiesa, per l’uomo e per l’intero creato. Non ci vuol molto a ipotizzare che anche a causa di quella scelta, e – di più, per le azioni che seguiranno – potremo essere partecipi di una attualizzazione dello spirito francescano che si accompagnerà al rilancio del turismo religioso nei luoghi cari a Francesco: Assisi, Gubbio, Todi...

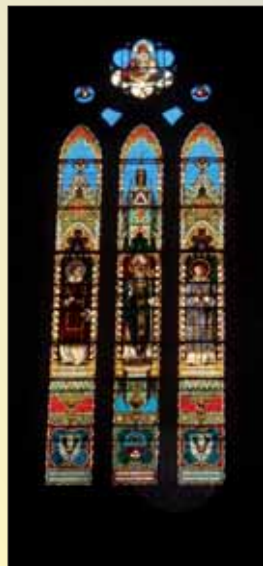
Rassicuriamo i lettori: non vogliamo scrivere nessun “*diario di bordo*” né ripercorrere le tappe del viaggio (che ha toccato anche Perugia, Cascia, Orvieto). Vogliamo solo porre l’accento sul fatto che un pellegrinaggio è anche occasione per stare insieme in maniera diversa, di fare comunità in senso evangelico. Se non è mancato qui e là qualche intoppo, qualche incomprensione, il clima che si è respirato durante il viaggio (illustrato da Michela, colta e straordinaria guida turistica!) è stato sempre gioioso e sereno. Non sono mancati atti di generosa testimonianza. Come non ricordare, per esempio, la dedizione di Salvatore e Rita che si sono assunti l’onere di spingere lungo i micidiali saliscendi delle città umbre, la carrozzella di Rosa, impossibilitata a muoversi autonomamente?

È un po’ mancata la rassicurante presenza del parroco don Gianni Errigo, impegnato altrove nella guida spirituale di un altro gruppo... Non per questo ci siamo sentiti come “*pecore senza pastore*” perché nei momenti di forte partecipazione, nella recita quotidiana del rosario, nella partecipazione alla processione *aux flambeaux* (tenuta a causa della pioggia all’interno della basilica di Santa Maria degli Angeli e non sul sagrato) e poi all’interno della Porziuncola,



a guidarci è stato il desiderio di star bene insieme, di condividere i pasti *“con letizia e semplice cuore”*, di aprirci con gioia agli altri con altruismo e generosità, spinti dal bisogno di ravvivare la nostra fede. Di questo bisogno parlano le foto che corredano queste note; di questo bisogno torneremo a parlare quando – secondo le anticipazioni di Caterina e Giulio – torneremo a incontrarci per rivivere, attraverso foto e video, un’esperienza che ci ha fatto più ricchi e che, dandoci la certezza di non essere soli, ci ha fatto conoscere meglio i nostri limiti personali, facendoci crescere nell’amore vicendevole.

GIOVANNI A. BARRACO

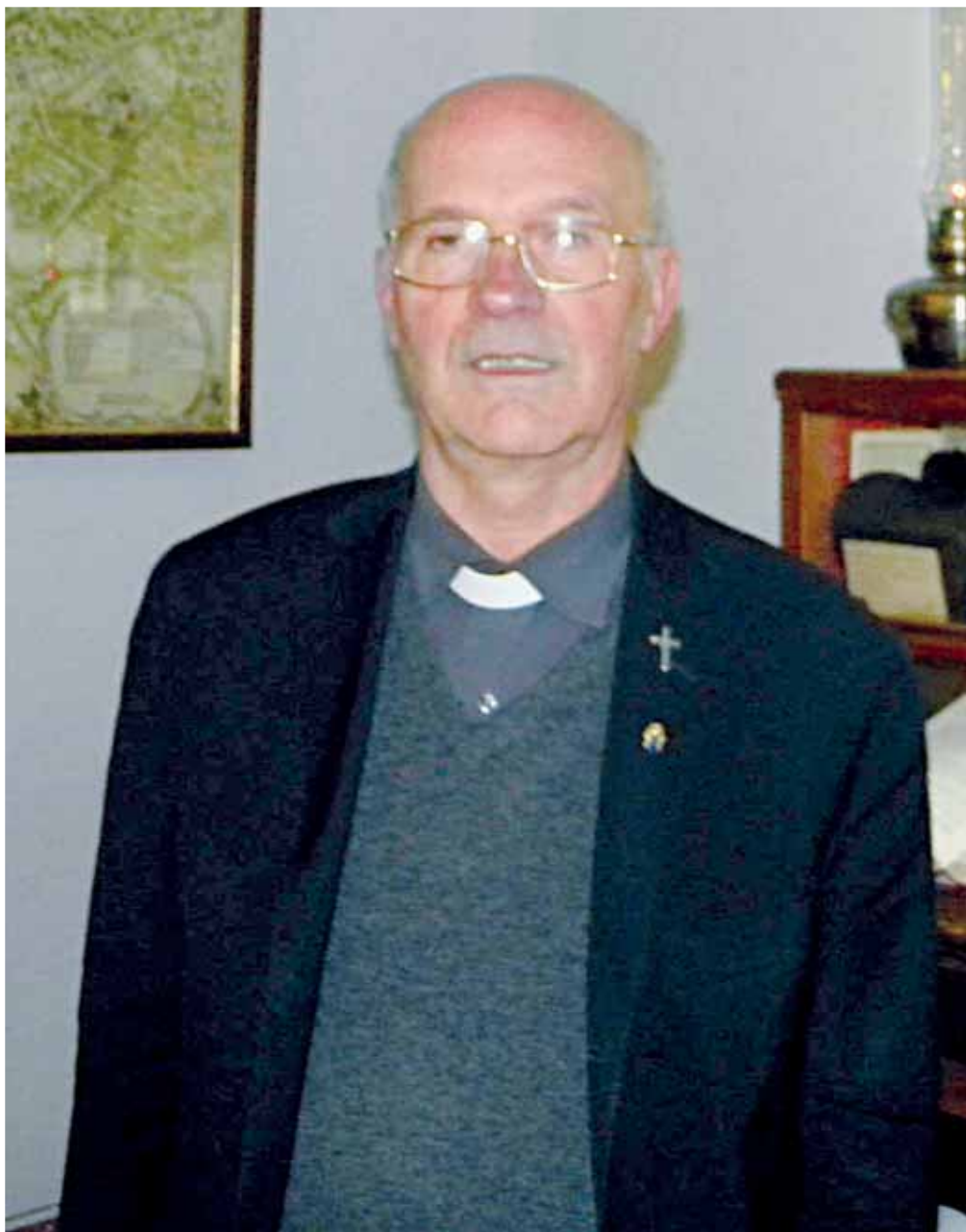


PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, pastore delle anime,
che hai chiamato gli apostoli
ad essere pescatori di uomini,
suscita nuovi apostoli nella tua santa Chiesa.
Insegna loro che servirti è regnare
che possedere te è possedere tutto.
Accendi nei giovani cuori dei nostri figli e figlie
il fuoco dell'ardore per le anime.
Rendili impazienti
di diffondere il tuo Regno sulla terra.
Concedi loro il coraggio di seguire Te
che sei la Via, la Verità, la Vita,
che vivi e regni per tutti i secoli. Amen.
Maria madre delle vocazioni, prega per noi.
Aiuta tutti coloro che si preparano al sacerdozio
e alla vita consacrata. Amen.



Madonna delle Vocazioni.



Padre Vito Nardin, decimo successore di Rosmini.